Passarino, Giovan Francesco

Storia graziosa e piacevole

In Lucca

1817

STORIA

GRAZIOSA E PIACEVOLE

La qual contiene un bellissimo contrasto che fa la Città di Napoli con la Città di Venezia, dove si vede la grandezza, e magnificenza di queste due gran Città d' Italia.

Data in luce da Giovan Francesco Passarino Bolognese.

IN LUCCA 1817.

Presso Francesco Bertini

Con Approvazione.

O voi che state su le barzellette
curiosi di saper liete novelle,
veloci andate a legger le gazzette
se le nuove son buone, o brutte, o belle
se la mia rozza musa or mi permette,
Febo mi aita, e le benigne stelle,
cantar vo in rima, così porta il caso,
le feste, che si fer lassù in Parnaso.

Or dovreste saper come un Corriero
giunse ad Apollo, e li baciò la mano
come la figlia del Monarca Ibero,
già s' incamina, e lascia il Cielo Ispano
va per sposa e compagna al sommo Impero
dell' Augusto Leopoldo il gran Germano
e da nodo sì grande, e sì giocondo
sciolgonsi i Cieli, e ne gioisce il Mondo.

A nuova tal la Maestà di Apollo,
portar si fece una ricca catena.
con le sue mani glie la pose al collo,
tanto di gaudio avea la mente piena,
d' un sì gran dono il messo ringraziollo
perchè dovea toccar la spiaggia amena
della Liguria, e Lombardia passare,
la Regina d' Italia fe chiamare.

Comparve la magnanima Regina
tutta pomposa con il regio ammanto,
riverente ad Apollo ella s' inchina
e Napoli, e Venezia aveva a canto,
dei saper disse Apol, donna divina,
Cesare è sposo, ed io ne godo intanto,
però l' altezza vostra fei chiamare
che un solenne convito oggi vo fare.

Venghin vostre Città, pregio, e decoro
invitate per primo il gran Milano,

Fiorenza bella, e la Città del Taro;
con la Città del Dio Bifronte Giano,
con Pisa, e Siena venghino ancor loro,
Mantova. Parma, Bologna nel bel piano,
Modena. Lucca, Padoa, e l' altre invito
siano tutti presenti al gran convito.

Son pronto ad obedirti inclito Sire,
la Regina d' Italia a lui rispose;
tosto intimò dovessero venire
d' Italia bella le Città fastose,
si viddero ad un tratto comparire
con superbe livree ricche, e pompose
nel delfico Palazzo alla presenza
dal divo Apollo, e farli riverenza,

E con faccia gioviale, e cor sincero
tutte abbracciando con benigno affetto
sapete, disse o belle il mio pensiero?
vi fei chiamar dentro al mio regio tetto
perch'a onor d'Augusto il gran guerriero
meco sêdiate al nobile banchetto,
e già vi vedo tutte risolute,
mille brindisi fare a sua salute.

Nella regia gran sala apparecchiate
furo le mense con molta splendidezza;
dopo di aversi ognun le man lavate
si assettar tutti con molta allegrezza;
tali fur le vivande, e sì pregiate
di tanti forti, e tal delicatezza,
paste, paston, pasticci, e galli indiani,
starne piccioni, pernici, e fagiani.

I vini poi non si può raccontare
di quante sorti fossero, e sapore:
vi fur Grechi, e Verdee pregiate, e rare
moscati, e malvagie di gran valore,

di Spagna, e Cipro le bevande care
e di Francia il Claretto alla migliore,
lagrime, e malzamin dolci, e piccanti
col generoso nobil vin di Chianti.

Chiese Apollo da ber, li fu portato;
prese la tazza in man dal suo coppiere
tutto ridente in piè si fu drizzato
s' alzaro i convitati da sedere,
fe un brindisi a Leopoldo, e fu sì grato
a circostanti il giubilo, e il piacere.
che intonorno con voce alta, e gioliva,
viva Cesare Augusto, e sempre viva.

A onor d'Apollo, e ancor dei convitati
molti Poeti illustri, e pellegrini,
l' Ariosto, e il Tasso molto decantati,
il Preti, il Testi, e il grande Achillini
in mezzo a' Cigni nobili, e pregiati
venne anco il Bernia a ognun facendo
con calliscione allegro ne venia (inchini
il Re della Bernesca Poesia.

Volle Apollo che il Bernia allor can-
in stil burlesco le sue bizzarie, (tasse
con il suo canto il cibo più allettasse
a' circostanti il gusto, e l' allegrie,
non fu chi a udirlo non ismacellasse
all' argute, e facete poesie,
ma con atto cortese, e non villano,
Napoli gli tolse il caliscion di mano.

Apollo salutò con riverenza,
poi disse Sire con allegro viso,
la prego sia con vostra compiacenza,
vo cantar quattro ottave all' improvviso,
quì con Venezia alla loro presenza
cantate, disse Apol, con dolce riso,

accordò il calisoion, le luci affisse
ver la bella Venezia, e così disse.

Nap Venezia tu che stai sedendo agiata
sù l'onde inargentate, e cristalline,
e d'Alighe, e di giunchi circondata,
ricca di granchi, gamberi e telline,
or rispondemi a tuono questa fiata;
quante ostrache san far le tue marine
come abondano d'acque i tuoi pantani,
dimmi su, quanti sono i Veneziani?

Ven. Napoli tu, che sei sì ricco e pieno
di broccoli, di foglia e petrolino,
e vanti aver di fior colmato il seno
del tuo poggio reale, e mergellino,
dimmi se spira più tosco e veleno
buja, e fumo pozzuol l'aspro e ferino,
se il Vessuvio ti spaventi, e duoli,
come fornito stai di mariuoli. (te

Nap. Taci Venezia sei troppo arrogan-
meco tu parli in sì fatta maniera?
quel Napoli son io, che trionfante
a' venti spiego mia real bandiera,
capo di un Regno florido e abondante,
dove sempre fiorisce Primavera;
puoi caminar bensì da Battro a Tile
cercar, ma non trovare altro simile.

Ven. Credi tù forse, o Napoli, parlare
con qualche tua privata cittadina?
non sai ch'io son Venezia singolare
vergine donna, e libera regina:
nata non per servir, ma comandare,
e porto per impresa Astrea divina,
madre d'una Repubblica felice,
sola qual solo è il Sole, e la Fenice.

Nap. Cento e cinquanta son le mie cit-
e dodici Provincie ottime e rare (tade
comando con superna maestade,
e per due lati mi circonda il mare,
fertili, e ricche son le mie contrade
di quanto la natura può creare,
le terre a numerarle mi confondo, (do.
non vanto un regno aver ma un picc. mon
Ven. Io domino provincie ample e poten-
città di virtù colme e di ricchezze, (te
stati possiedo in Levante, in Ponente,
gente fedele, a guerreggiare avvezze,
mar, golfi e porti, ed isole eccellente,
terre, ville e castelli, e gran fortezze,
se nella mente tua ben li disegni
fan quanto posson far due grossi Regni.
Nap. Siedo alla riva del bel mar tirreno
cinto di nobil colli, e spiagge amene,
godo all' aura benigna un ciel sereno
sto sempre aperto per chi va e chi viene
di superbi palazzi io son ripieno,
e d' acqua abondo di preziose vene
qualunque a me ne vien, per maraviglia
vinto dallo stupor curva le ciglia.
Ven. Io tutta maestosa ho le mie sponde
e sull' immobilità siedo sicura.
benchè accerchiata sia dalle sals'onde,
lieta riposo senza oltraggio e cura:
son io grida la fama, eco risponde,
miracolo dell'arte, e di natura
mirando le mie moli, e il nobil sito
fin l'istesso stupor resta stupito.
Nap. Se tu vedessi le mie piazze in vero
piazza dell' Olmo, e del caval pregiato

di nido Capua, e porto il seggio altero
la Sellaria, la Carità, il Mercato,
la gran strada Toleda è magistero
del mio Regio palazzo tanto ornato,
che ognuna delle piazze e mie strade,
val quanto sei delle tue contrade.

Ven. O Napoli, tu a dir queste parole
mostri adesso di aver poco cervello;
dimmi se mai s'è visto sotto il Sole
del mio rialto un ponte eguale a quello
tralascio il gran canal, la regia mole,
la piazza, e il campanil entri in duello
tel vò pur dir, ma non l'avere a sdegno
val quasi quanto val mezzo il tuo regno.

Nap Della gente il concorso è tanto gran-
chi va chi vien chi stanza chi dimora (de
per le vie, per le piazze in tante bande,
chi negozia, chi traffica e lavora,
ogni nazion qui si diletta e spande,
qui di Spagna, di Fiandra e Italia ancora
ne viene a stuolo il popol numeroso,
tutti a veder Napoli glorioso.

Ven. Sol per vedere a me da stran paesi
a levar mercanzie l'Oltramontani,
spagnoli, tedeschi, d'Olanda e francesi
ungheri, alessandrin, turchi e persiani
di Scozia, Ibernia, pollacchi e svedesi
egizi, armeni, tartari e indiani,
tanto che posso dir con cor giocondo,
il ricetto son io di tutto il mondo.

Nap. Io delle cose necessarie al vitto
quanto desiderar sa l'appetito
ne ho tanta copia, pascerei l'Egitto,
la Grecia, e tutto il popol Moscovito,

pane, vini, frutti, erbaggi e niente ho
carne squisita, pesce saporito, (detto
latticini, formaggio, ova, piccioni,
cappon, galline e nobil confezioni.

Ven. Vieni a Rialto e S. Marco vedrai
di estate, e inverno tutte le stagioni,
dal mio grasso polesine non sai,
a barcate mi vengon li capponi,
ove, pollami a me non mancan mai,
manzi, e vitelli delicati e buoni,
di pesci poi ti voglio far palese
n'ho più in un dì che tu in un mezzo mese.

Nap Se nobil sete, e velluti pregiati,
e le pompose mostre de' mercanti,
taffettà, rasi, damaschi e broccati
a Napoli passare alcun si vanti,
vengono a negoziar da tutti i lati,
a migliaja si spandono i contanti,
che più può avere un Napoli gentile,
ricco, grande, abondante e mercantile?

Ven Chi più di me sarà ricca e felice
se parli di negozj trafficare,
tel vorrei dir, ma dirlo qui non lice,
quante merci da me mandi a comprare,
se come fa la saggia filatrice,
che fila per se stessa, e dà a filare,
così m'arricco in util del compagno,
mentre a tutta l' Italia io dò guadagno.

Nap. Udisti mai le mie trombe guerriere
le battaglie ch'io dei . le gran giornate,
io sol ruppi, e fugai potenti schiere
di turchi, e saracini genti spietate,
con l' invitte mie forze fei vedere,
quanto fian l'armi mie forti, e stimate

ch' il Gotico, e Vandalico furore
rintuzzai con sua strage, e mio valore.
Ven. Io domai Saracini, e Nerentani
Istriani, croatti, e gli albanesi,
con feroci nazion venni alle mani
ungheri, ispani, tedeschi, e francesi,
fiorentini, bolognesi, anconitani,
guerreggiai con pisani, e genovesi
per due secoli, e più con l' arme in mano
sempre fei festa al barbaro Ottomano.
Nap. Venezia sai quando Selim Soldano
mosse l' ingiusta guerra al tuo Senato
Cipro ti tolse il mio Monarca ispano,
teco venne a' tuoi danni collegato
dallo estremo valor Napolitano
vedesti il Trace alfin rotto, e fugato
qual peso ti sgravai sopra il tuo dorso,
mandai viveri, e genti in tuo soccorso.
Ven. Quanto feci per te non tieni a mente
quanto per soggiogarti, e darti guai,
quella nazion teco ebbe sete ardente
senza ch' io parli intendemi se sai,
con molte schiere di fiorita gente
di Mantua il Marchese ti mandai,
cacciati fuor tornar mal in arnesi
con le trombe ne' sacchi a' suoi paesi.
Nap. Venezia or qui t' abatto, e ti con-
sarai forzata a dimandar quartieri (fondo
dimmi, se vi è Città di sì gran pondo,
ch' abbi com' io tanti Cavalieri,
che la fama ne va per tutto il mondo
de' fatti illustri de' miei gran guerrieri
con l' armi in mano nella Patria altrove
dian a Marte terror, spavento a Giove.

Ven. Quanto or dicesti ti confermo a pie-
in prosa in rima ti vo celebrare, (no
e chi non sa gli Eroi che chiudi in seno.
quanto sian sue virtù pregiate: e rare,
se vengono talor sul mio terreno
l'istessa vita a quello io vorrei dare;
dico d'aver allor nel sen giocondo
dell' Italia decor, splendor del mondo.

Nap. Napoli il tuo valor ma senza pari
acquaviva, ch'è un Sol de' tuoi splendori
caraccioli, caraffi al mondo cari
degni di mille palme, e mille allori,
Accapecci, Costanzi, illustri, e chiari
del bel Sebete tuo Cigni canori,
ma s' hai di nobiltà il pregio, e il fiore
forse vedrai, che a te non son inferiore.

Ven. Qual sian i miei Cornari tanto no-
sai pur chi furo i Bembi, anco i Miani(nati
Muceniglhi, de' Marcelli Eroi pregiati
Fiander, Contareni, e i gran Grimani
Loredani, Dolfino, Giorgio, e Donati,
Pesari, il buon Valeri, e Giustiniani,
i Diepi, i Duoli, i Dandali, i Quirini,
Malapier, Basadonna, e Moresini.

Nap. A Napoli non c'è malinconia,
si passa i giorni in giuochi, balli, e canti
di giorno, e notte sempre c'è allegria
con Zinni, Pasquarelli, e Comedianti,
le mie Dame con pompa, e bizzaria
son corteggiate da' suoi fidi amanti,
quando vanno a Posilipo l'estate
con dolci suoni, e nobil serenate.

Ven. Canti, bagordi suon, canti, e festini
in queste cose non l'ho da cercare,

Comici, saltambanchi, e mattaccini
tutti corron da me per guadagnare,
Teatri sto per dir quasi divini,
con machine superbe, e senza pari.
di tutta Italia fo venir cantori,
che in quelli vi spend' io quasi tesori.

Nap. Son le mie donne tanto virtuose
savie, gentil, modeste, e delicate,
costanti nell' amar, così vezzose,
che placherian l' istessa crudeltade,
belle son le donzelle, e graziose,
che sembran Ninfe, e Dee le maritate
chi mira le Signore di partito,
se di legno non è sente appetito.

Ven. Son belle in ver le tue Napolitane
ponesti mai alle mie donne cura,
quanto affabili son, cortesi, umane,
belle, ma di beltà fuor di misura,
quanto sian scaltre poi le cortigiane
sanno usar con gli amanti arte,e drittura
prodighe, a quelli dan tutto il cor loro
e si tirano a se l' argento, e l' oro.

Nap. Venezia in fatti sei troppo eloquente
io non voglio più teco or disputare:
già so che sei magnanima, e possente,
in grandezze, e virtù non trovi pare,
io ti lodo, e t' ammiro, e qui presente
per spasso io ti sfidai meco a cantare,
per più onorare le vostre allegrezze,
e al mondo palesar le tue grandezze.

Ven. Ah Napol gentil, Napoli bello
la mia Musa s' arrende, e più non puole,
dico che sei d' Italia il ver giojello,
togli il vanto alle stelle, il pregio al Sole

non cantai per disprezzo, e per duello
teco, ma ascolta ben le mie parole,
per confessar tuoi vanti, e il gran valore
crescer a' tuoi splendor nuovo splendore.
Alzar tutti la voce ad un tenore
i convitati e ognun col gotto in mano
viva Venezia, e Napoli, ch' è il fiore,
gloria e onor del gran nome italiano,
votiam tutte le tazze per suo onore,
si oda il rimbombo fin dall' Oceano,
dall'Oriente all' Occaso, a Battro a Tile
viva Venezia, e Napoli gentile.
Chi avesse visto da' Real balconi
alla vil plebe che stava a aspettare.
le crostate fioccar, volar capponi,
torte pasticci di bianco mangiare;
corsi in fretta ancor io fra quei guidoni,
per poter qualche cosa almen buscare
ma perchè la disgrazia è per me desta,
ebbi un mezzo tegame sulla testa.

FINE.